

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.uominincammino.it

www.maschileplurale.it

n° 6 - 2010

ISSN 1720-4577

NON VI CREDO

Non vi credo. Sto parlando a voi, “probi viri” del bergamasco che esibite cartelli inneggianti alla vendetta (“Occhio per occhio dente per dente”, “Non perdoneremo”), che non riuscite a rispettare neppure la famiglia della vittima e sfrecciate in auto davanti alla sua casa urlando “Fuori gli immigrati” (un grande conforto per chi sta soffrendo, vero?), che lasciate commenti sui siti dei quotidiani pontificando sulle culture “altre” che “vedono le donne come oggetti”: pensate per caso di vivere in Norvegia? Avete mai guardato un telegiornale italiano, sfogliato un giornale italiano, preso un caffè in un bar italiano? Avete mai ascoltato il vostro “premier” disquisire di donne? Lui è un esperto di oggettificazione, ma probabilmente lo scusate perché “è la sua cultura”, per quanto violenta e degradante sia. Una ragazzina di 13 anni è molto probabilmente morta. E’ anche probabile che il suo sequestro e il suo omicidio avessero moventi di violenza sessuale. Il principale sospettato, immigrato in Italia, è stato rilasciato perché gli indizi a suo carico sono insufficienti. I cartelli cominciano a vacillare, o ne innalzerete altri contro la magistratura, i principi del diritto, l’assurda presunzione di innocenza per chiunque sino a che se ne provi la colpevolezza? Man-naggia, avevano preso l’uomo giusto, uno dei quei disgustosi Mohamed, e lo lasciano andare. Non credo al vostro sdegno, non credo alla vostra compassione. Nella vostra regione, Milano vanta l’infamante primato di uno stupro al giorno (84° congresso della Società italiana di ginecologia e ostetricia, novembre 2010). La metà delle vittime sono donne straniere: stuprate, nel 23% dei casi, da italiani. Che proteste avete inscenato, il mese scorso? Avete fatto caroselli automobilistici gridando “Via gli stupratori dall’Italia”? 115 donne, nei primi undici mesi di quest’anno, sono state uccise in Italia dalla gelosia, dalla rabbia inconsulta, dall’idea di possesso dei loro amici, fidanzati, mariti, compagni. Dov’erano i vostri striscioni? Avete raccolto firme, organizzato convegni, sfilato in manifestazione? Sempre in novembre, ha raggiunto i media la notizia che molti Centri antiviolenza italiani, strangolati da una manovra economica che impedisce agli enti locali di mantenerli in funzione, alle prese con leggi regionali dalle splendide intenzioni ma disattese e non finanziate, stanno chiudendo. Circa 13.500 donne, nel 67% dei casi italiane, si sono rivolte ad essi nel 2009, con un incremento di oltre il 14% rispetto all’anno precedente: dove andranno l’anno prossimo? La “piacente donna vittima del maschilismo” (sono queste le parole con cui l’onorevolissima e competente ministra per le Pari Opportunità si presenta) aveva promesso 20 milioni di euro per sostenere i Centri: dove sono? Ma di sicuro voi vendicatori avete già preparato il mail-bombing per chiedere conto a Miss Gradevole Aspetto delle politiche governative per contrastare la violenza di genere, e ricordarle che quelle attuali sono in aperto contrasto con le raccomandazioni delle Nazioni Unite e dell’Unione Europea. E probabilmente siete corsi a Bareggio tre giorni fa (4 dicembre 2010) – dopotutto non è così distante da voi – per significare il vostro rigetto al fatto che un marito italiano ha ridotto in poltiglia la moglie italiana a colpi di rastrello. No, certo che no. In mancanza di un marocchino, di un rom, di un albanese, la vostra indignazione non lievita. Se non siete ridotti a macchinette da propaganda, ed ancora alberga in voi un qualche sentimento umano, alla piccola Yara ed ai suoi familiari dovrete chiedere scusa per l’abuso del loro dolore. Ma se non volete farlo, c’è qualcos’altro alla vostra portata, qualcosa che potrebbe aiutare le ragazze, le bambine, le donne che sono ancora vive: cominciate a vederle come gli interi esseri umani che sono, cominciate a rispettarle. Ci sono momenti, signori miei, in cui il silenzio dell’ascolto è davvero impagabile: non perdetevi quest’occasione.

Maria Di Rienzo (dal blog di Daniele Barbieri <http://danielebarbieri.wordpress.com/>)

Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30

presso il FAT, in vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo - ed è sempre aperto.

Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima (numeri tel. in ultima pag.)

CAMMINARE ALLA SCOPERTA DELL'ESSERE UOMINI: UN VIAGGIO INTERIORE (a cura di Massimo M. Greco)

Duccio Demetrio, *L'interiorità maschile - la solitudine degli uomini*, Raffaello Cortina Editore (€14,50, pagine 279).

Demetrio insegna Filosofia dell'Educazione presso l'Università La Bicocca a Milano ed è fondatore, insieme a Saverio Tutino, della Libera Università dell'Autobiografia ad Anghiari, vicino ad Arezzo. Lì si tengono corsi e seminari sulla scrittura autobiografica come strumento per la cura e per il miglioramento di sé. La sua esperienza di contatto con il pubblico è ampia. Il suo ultimo libro, dedicato alla riscoperta del valore dell'interiorità e della solitudine nell'essere uomini, inizia con alcune considerazioni preoccupate: ai congressi, dibattiti, corsi che parlano di interiorità, di riflessività, di problemi esistenziali, il pubblico maschile è scarso, spesso inesistente. Dove sono gli uomini quando si parla di problematiche esistenziali, di interiorità? Possibile che non ci siano uomini riflessivi, poetici, pensosi, che si pongano domande sul senso dell'essere uomini? Possibile che la malinconia e la ricerca della solitudine siano rappresentate come perdenti e che gli unici modelli di uomo imperanti siano quelli del *fare*, del successo nelle competizioni e nelle conquiste? Che non si riesca ad organizzare tanto facilmente un confronto pubblico tra uomini sul maschile? *"La contesa tra gli uomini miti, mansueti, riflessivi e i maschi bellicosi, prevaricatori, divorati dalle smanie del potere è tutta interna, lo ribadisco, al nostro genere."*, scrive Demetrio, *"E' una guerra di civiltà e morale. Non è faccenda di cui soltanto le donne, per prime, hanno fatto le spese."*

Sono domande che ci si pongono anche nelle reti e nei gruppi maschili che mettono a tema la riflessione sui modelli di mascolinità e sulle sue conseguenze. Sono questioni importanti e anche urgenti, se si pensa che questi modelli possono influenzare, nel bene e nel male, la qualità delle nostre relazioni, le scelte politiche ed anche quelle economiche. Come Maschile Plurale abbiamo scritto che *"Siamo consapevoli che costruire nuovi rapporti tra generi e generazioni significa reinterrogare e reinventare la stessa organizzazione materiale della nostra società, rifiutando la mercificazione della vita, dei corpi e delle relazioni. Significa contrastare una forma di mercato che, per vendere qualsiasi cosa, sfrutta e riproduce un immaginario stereotipato del corpo femminile e del desiderio maschile"*. Lavorando su di sé a partire dalla propria esperienza di maschi e di uomini, in molti abbiamo pensato che i modelli tradizionali impoverivano soprattutto la ricchezza della nostra stessa esistenza.

E' quindi interessante vedere quali sono i percorsi possibili. Demetrio, a partire dalla sua esperienza di filosofo e attingendo alla sua vasta cultura, indica un orizzonte verso cui rivolgersi per dare senso ai propri interrogativi di uomini: quello della propria interiorità, riconoscendo che questi interrogativi ci appartengono. Rivolgersi verso l'interno vuol dire tornare sui propri passi, partire dal raccontarsi e ascoltare le nostre storie di uomini, con semplicità e accoglienza. Vuol dire anche ascoltare le parole preziose di uomini un po' speciali: poeti e uomini sensibili, personaggi mitologici e religiosi, personaggi maschili di fantasia. Tutti ci possono aiutare a trovare le parole per descrivere e comunicare il nostro paesaggio interiore. Si può anche apprezzare maggiormente il silenzio, la solitudine, il passo lento e pensoso; si può riscoprire il valore della scrittura di sé, come strumento per lasciare testimonianza del proprio sguardo, a se stessi e agli altri, se lo si vuole. Demetrio indica anche nella relazione con le donne, una relazione di dialogo e di confronto, la chiave per un miglioramento reciproco: le donne hanno nella loro natura l'esperienza di interiorità vitale e possono insegnare all'uomo, che non possiede questa possibilità nella propria carne, come ci si realizza, come essere interiori, con semplicità e con consapevolezza.

E' un libro da leggere con calma, nel raccoglimento, lontano dalla frenesia delle nostre giornate piene, di uomini sempre con qualcosa da fare, per cogliere nei tanti spunti ciò che in quel momento può dare una chiave diversa. Tutti gli uomini stanno cercando ai giorni d'oggi di elaborare una nuova versione dell'essere maschi, che risponda al silenzio del nostro corpo, alla parzialità che la voce delle nuove libertà delle donne ha messo in luce. E se questa ricerca la rendessimo parola condivisa, resoconto di viaggio da scambiare con altri esploratori, senza indulgenze nei confronti della tentazione di gareggiare, si potrebbe creare il terreno per una nuova convivenza tra uomini e con le donne.

***Lode agli uomini interiori* (dal libro *L'interiorità maschile*, p. 45-46)**

Sono uomini che hanno in odio il tempo sprecato a guerreggiare con nemici armati o inermi. A seminar devastazione, a gettare sale sulle ferite altrui e sulla terra.

Uomini che salgono e scendono le scale più impervie, contandone i gradini in silenzio, sorridendo allo sconosciuto che gli si para dinanzi.

Uomini che, a testa alta, pongono a se stessi domande sensate, senza prezzo e acquirenti di sorta.

Uomini che non cessano di riprodursi ogni volta in controcorrente, spargendo idee e zecchini d'oro nei campi, aspettando fiduciosi che divengano ben altro dal denaro.

Uomini che conoscono il sapore della libertà, come segreta ricchezza, non per farne un esclusivo vantaggio per sé.

Uomini che vogliono essere soli per sentirsi maschi diversi, per ritrovare le antiche virtù desuete della loro stirpe migliore.

Uomini che non sono tentati dall'istinto di opprimere chicchessia, per sentirsi uomini.

UNA LETTERA DA UOMINI A UOMINI

Nei giorni 30 e 31 ottobre e 1 novembre si è svolto a Borgaro Torinese il 32° incontro nazionale delle Comunità Cristiane di Base Italiane. Uno dei laboratori aveva come compito “Violenza, dignità calpestata, diritti negati delle donne, delle persone GLBT, dei/delle bambini/e, dei malati in una società maschilista e patriarcale”.

A tutti gli uomini delle CdB italiane e A tutti gli uomini partecipanti al convegno nazionale di Borgaro T.se
Alle CdB italiane e Alla Segreteria Tecnica Nazionale delle CdB

Carissimi fratelli, amici e compagni di strada,

il nostro 32° incontro nazionale è stato intenso, ricco e stimolante. E' stato, in particolare, l'occasione per riflettere sulle cause profonde della sopraffazione e della precarietà che opprimono così pesantemente la nostra società. Stimolati da alcuni interventi fin dalla plenaria iniziale, abbiamo accolto volentieri l'invito a riunirci in un piccolo gruppo, all'interno del laboratorio 3, per indagare le radici “maschiliste e patriarcali” della nostra società.

Al termine del nostro scambio abbiamo deciso di scrivervi per invitarvi a coinvolgervi in questa riflessione, con noi, con altri uomini di alcune CdB che già lo fanno e con le donne, nostre sorelle di fede e di vita, a partire da una semplice considerazione:

- la conversione a cui ci invita il Vangelo di Gesù è cambiamento di vita, non passaggio da una religione a un'altra, da una chiesa a un'altra;
- al cambiamento di vita siamo quotidianamente invitati e invitate tutti e tutte, ogni uomo e ogni donna;
- **la conversione è, quindi, una pratica sessuata:** per noi uomini significa interrogarci e impegnarci con coerenza **in quanto uomini, nella nostra creaturalità maschile, ciascuno a partire da sé.** Non è una pratica “angelica”, per persone asessuate, ma tutto, nella vita, ci impegna in quanto uomini e in quanto donne. Questa differenza è irriducibile e inevitabile: non possiamo nascerla dietro il paravento di un “neutro” asessuato che non corrisponde alla materialità dei nostri corpi, pensanti al maschile e portatori di anima spirituale maschile (per chi ancora crede in questo modo).

Nel corso dell'incontro il Vangelo e le nostre esperienze di vita ci hanno suggerito molti altri pensieri, che vi proponiamo in sintesi:

Vangelo

1. Il falegname Giuseppe, rara figura di uomo che vive nell'ombra di moglie e figlio, accoglie i messaggi che Dio gli manda in sogno e si mette a servizio della sua famiglia. Certamente anche lui è stato importante nella formazione di Gesù.
2. Il *Magnificat* è il sogno di Dio che noi dobbiamo collaborare a realizzare: deporre i potenti (uomini in primis) e innalzare gli umili (a cominciare da donne e bambini/e)

Differenza uomo/donna

3. Dobbiamo riconoscere la differenza uomo/donna e viverla nella liberazione dai condizionamenti, nel rispetto della pari dignità, nel dialogo che è assolutamente possibile... e rendendo palese il nostro rifiuto della violenza che, anche se non l'abbiamo compiuta, ci riguarda.
4. L'amore di Dio mi aiuta ad essere consapevole della mia parità con tutti e tutte: io non sono superiore a nessun altro e a nessun'altra.
5. Le donne da tempo ci chiedono con forza di coinvolgerci di più... e questo per noi uomini è duro, difficile, perché significa mettere allo scoperto le nostre fragilità, i nostri lati bui...
6. I preti presenti nel gruppo ci hanno offerto riflessioni preziose:
 - a) Non ho mai riflettuto sulla mia maschilità. Il mio primo passo consapevole è stato pensare di liberarmi dal sacro: a quello sono sempre stato educato... e ad accogliere richieste di favori: corrispondervi mi colloca su un gradino più alto, dove si respira autorità, prestigio, garanzia... Nei preti c'è scarsa umanità perché “viaggiamo alto”, non ascoltiamo davvero le persone, ma sappiamo subito dare la risposta... invece di “fare insieme”.
 - b) Santa madre Chiesa ha anche un latte velenoso, perché educa i suoi figli preti al dominio sotto l'apparenza del dono, come tante mamme che trasmettono sessismo ai figli, con il latte e le coccole. La coscienza della parzialità, invece, nasce nella pratica della condivisione, insieme alla cultura del dono: vivere nella gratuità le proprie relazioni.
 - c) Imparare e insegnare con coerenza il rispetto e l'esigibilità dei diritti ci aiuta a liberarci dalla pretesa di essere dominatori, potenti dispensatori di favori.
 - d) Anche in questo senso riconosciamo che le gerarchie religiose, quella cattolica in primis, sono colonna portante del sistema patriarcale di dominio, fonte e autorizzazione anche di ogni forma del potere civile.

Proposte

1. Abbiamo la necessità di creare **modi** (non modelli) **nuovi di vita**, perché quelli tradizionali sono fallimentari. A volte questi modi nuovi nascono dalle “provocazioni” delle donne: è conveniente ascoltarle con attenzione e prenderle sul serio.
2. **Non andiamo più** alle conferenze dove parlano solo uomini... **e mandiamoglielo a dire.**
3. Invitiamo tutti gli uomini delle CdB a condividere e a testimoniare, in ogni occasione, il dissenso dal patriarcato e la rottura dell’omertà che regna nel genere maschile: noi uomini non siamo tutti uguali, rivendichiamo e coltiviamo le nostre differenze positive. E’ conveniente **vivere da “convertiti dal sessismo”**, non più circondati da persone che ci odiano, ci subiscono con disagio, ci guardano con paura e freddezza...
4. Cerchiamo di **trasformare** a poco a poco **le nostre CdB in luoghi “attrattori” di uomini** che cercano la propria conversione su strade di felicità, nella convivialità di tutte le differenze e nella gratuità del dono in tutte le relazioni. E, contemporaneamente, coinvolgiamoci con convinzione nei **cammini di liberazione maschile** che tanti uomini hanno cominciato a fare, ad esempio nei gruppi di autocoscienza maschile e nell’associazione nazionale MaschilePlurale.

L’invito che rivolgiamo a noi e a voi, quindi, è ad impegnarci a riflettere su questo, sia nel nostro foro interiore che nelle nostre comunità e gruppi di appartenenza; e a scegliere liberamente, poi, la forma che preferiamo per comunicarci reciprocamente l’esito delle riflessioni fatte.

Al Collegamento Nazionale chiediamo di farsi parte attiva e diligente nel coordinare e mantenere viva nel tempo questa riflessione e la consapevolezza delle sue ricadute positive nella vita delle nostre CdB e nelle nostre relazioni, personali e comunitarie, con tutto il creato.

Vi alleghiamo il breve testo che abbiamo elaborato nel nostro gruppo e che abbiamo letto nelle relazioni dei quattro laboratori all’assemblea conclusiva del Convegno [*questo testo è già stato pubblicato sul n° 5/2010 di UnC*]. Sul tavolo dell’eucarestia, inoltre, abbiamo portato un foglio con questa dichiarazione firmata: **“Ci impegniamo a vivere e a predicare il messaggio evangelico della conversione all’amore da figli del patriarcato, come ci ha insegnato Gesù”**.

Vi abbracciamo con affetto e fiducia - 21.11.10

Peppino Coscione (CdB Oregina – Genova), *Alberto De Nadai* (CdB di Gorizia), *Bruno Fini* (CdB La Porta – Verona), *Roberto Giunta* (Aosta), *Domenico Ghirardotti*, *Ugo Petrelli*, *Beppe Pavan* (CdB di Pinerolo)

L’Associazione **Cerchio degli uomini** di Torino gestisce uno sportello telefonico per l’ascolto del disagio maschile: telefonare al n. **011 2478185** il martedì dalle 19 alle 20 e il giovedì dalle 12 alle 13.

“E’ DURA ESSERE UN UOMO. DURISSIMA.”

Norah Vincent, *Nei panni di un uomo. I miei 18 mesi nel mondo degli uomini, e ritorno* – ed. Piemme 2008, pagg 342, € 17,50

Una sera la sua compagna la invita a travestirsi con lei e a fare un giro in città. *“Quella sera, travestite, passammo davanti... agli stessi gruppetti di uomini. Solo che questa volta nessuno ci fissava. Al contrario, quando incrociavamo lo sguardo, erano loro a distoglierlo in gran fretta, tutti insieme, e non lo rivolgevano più. Era straordinaria la differenza, il rispetto che mi dimostravano evitando di guardarmi o di fissarmi. Ecco cos’era quello che, da donna, mi aveva sempre dato fastidio incrociando il loro sguardo: **non il desiderio, se mai c’era stato, ma la mancanza di rispetto, l’arroganza.** (...) Per loro, volgere altrove lo sguardo significava declinare una sfida, aderire a un codice di comportamento che in certi contesti maschili equivale a voler mantenere la pace, come sicuramente accade anche tra gli animali. (...) Distogliere lo sguardo è accettare lo status quo, è lasciare a ciascuno il proprio potere nel proprio territorio, l’orgoglio e la padronanza”* (pag. 9).

E’ un libro che parla di noi uomini in modo diretto, profondo e vero... scritto da una donna, non da un uomo: una donna capace di grandissima empatia con gli uomini di cui si fa “amico” e del necessario distacco per una preziosissima descrizione di ciò che quegli uomini sono. Per 18 mesi Norah si trasforma in Ned: si dota di una barba credibile, va in palestra per rafforzare i bicipiti, impara ad abbassare il tono della voce... e nessuno mai si accorge che. In realtà, è una donna. Frequenta, con gli amici, sale di bowling e locali di lap dance, cerca lavoro, fa innamorare una donna, vive per tre settimane in un monastero maschile... parlando di sesso, di amore, di amicizia, di omosessualità, di lavoro e di precarietà... Finché, nel capitolo 7, si regala addirittura la frequentazione di un gruppo di uomini che praticano una “terapia di autoaiuto”.

I capitoli che raccontano la vita monastica e il gruppo-uomini sono due perle. Nel monastero, in particolare, Norah/Ned ha modo di riflettere sulla formazione dei giovani maschi e fa i conti, dolorosamente, con *“una forte*

collaborazione tra uomini per distruggere qualsiasi potenziale tendenza femminile in loro e nei loro fratelli. Ma perché? Perché c'era bisogno di questo in un ambiente così maschilista?(...) Perché quella misoginia culturale? La risposta, quando la intuì, non aveva niente di misterioso. Era un cliché. Lo stesso Felix l'aveva nominato. **Si rifugiavano nel machismo perché temevano un'intimità impropria tra uomini.** Un uomo effeminato è un gay, questo è lo stereotipo. Un uomo effeminato è un debole, e un debole che concede intimità è preda del caos e della sua libido" (p. 212).

Quando cerca lavoro scopre **la potenza del vestito**: "L'abito da uomo mi faceva sentire sicura. Meritavo rispetto e avevo diritto di comandare e di farmi ubbidire come mai era successo a Ned quando usciva con i jeans. La giacca copriva tutte le mie preoccupazioni, il seno e le spalle, e mi modellava nei posti giusti permettendomi di muovermi nel mio travestimento con assoluta disinvoltura. Un abito è un emblema di virilità impenetrabile quanto i comuni denominatori dell'attrazione femminile: capelli biondi, trucco pesante, corpo scheletrico e tette grosse. A un esame più attento, una donna può rasentare la bruttezza e ogni suo attributo desiderabile può essere finto, ottenuto per esempio con un decolorante per capelli, del silicone o un intervento chirurgico, ma, se possiede le caratteristiche giuste, è una strafiga. Diventa il suo stesso travestimento, non è più una persona, ma un tipo. Un abito, ho scoperto, fornisce le stesse caratteristiche a un uomo. Vedi l'abito, non l'uomo, e ti inchini" (p. 223).

Infine crolla, letteralmente. Dopo due mesi di terapia intensa e meticolosa riesce a superare l'esaurimento che 18 mesi nei panni di Ned le hanno causato. E ci offre un ultimo capitolo di riflessioni sul tema: "**La virilità è un mito greve che pesa sulle spalle di ogni uomo.** (...) La guarigione degli uomini è nell'interesse delle donne, anche se per le donne quella guarigione significa accettare, per certi aspetti, non solo che gli uomini sono anch'essi – ecco la parola temuta – vittime del patriarcato, ma che le donne (e questa è la parte più difficile da digerire) sono state complici di quel sistema, spesso determinate e attive, come gli stessi uomini, nel metterli e nel costringerli nel loro ruolo" (p. 323). "La paura costante di sentirsi sotto esame. (...) Se non fai la mossa giusta, o non punti lo sguardo sul punto giusto, agli occhi della cultura, in generale, rappresenti una minaccia per l'intero sistema portante. (...) Devi essere come ci si aspetta che tu sia. (...) la facciata del duro è tutto ciò che hai quando dietro a essa non c'è nient'altro che la debolezza che devi nascondere" (citazioni sparse dal cap. 8).

Ancora un passaggio sulla differenza sessuale: "Sono convinta che siamo davvero così diversi, nei modi, nelle espressioni, nelle apparenze, nella natura, e che lo siamo in una misura tale che quasi mi fa credere, dopo essere stata Ned, che viviamo in mondi paralleli, che in fondo in fondo quella creatura mistica dal potere unificante, che chiamiamo essere umano, in realtà non esiste, e che **esistono solo esseri umani maschi ed esseri umani femmine, in sette separate**" (p. 335).

Infine: "Molti uomini soffrono (...). Troppi di loro devono fare i conti con l'assenza emotiva del padre o sono in costante conflitto con quello che si ritrovano (...). Gli uomini stanno al centro del loro conflitto. (...) una cura è quello che ci vorrebbe, **soprattutto tra gli uomini**, dove è più difficile applicarla. (...) Forse avverrà. Con un processo lento, irregolare, incerto. Spero che accada" (p. 340).

Sta accadendo... Grazie, Norah, per la tua fiducia e per il tuo incoraggiamento.

Beppe

Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, articoli, recensioni di libri, di film... Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare

L'ECONOMIA DI CURA. UNA VISIONE E COME ARRIVARCI

di RIANE EISLER

Riane Eisler è sociologa, storica, direttrice del Center for Partnership Studies. Il suo ultimo libro, del 2009, si intitola "La vera ricchezza delle nazioni: creare un'economia di cura". In Italia è nota per i libri "Il calice e la spada" e "Il piacere è sacro".

La mia visione:

Vedo un mondo guidato da un'economia di cura, dove il maggior investimento sta nel curarsi delle persone e della natura. In questo mondo il valore del lavoro di cura è insegnato sin dall'infanzia. La scuola insegna a bambini e bambine come prendersi cura di sé, degli altri e della natura. Occuparsi dei bambini in età prescolare, insegnare nella scuola primaria ed altre professioni di cura sono in cima alla lista delle priorità, e questi lavori sono assai rispettati e pagati bene.

L'educazione fornita dai genitori è pure una delle priorità. La cura dei bimbi nelle famiglie viene sostenuta con deduzioni dalle tasse, con gli stipendi, con congedi parentali pagati e una carta di sicurezza sociale per i primi sette anni di vita del bambino, indifferentemente se chi si prende cura di lui è una donna o un uomo.

I posti di lavoro provvedono tempo flessibile, condivisione dell'impiego, ed altre forme di "partenariato" (partnership). Poiché il valore del lavoro di cura è più riconosciuto, più uomini lo fanno, e donne e uomini partecipano in egual misura nella forza-lavoro formale ed hanno le stesse opportunità e le stesse responsabilità in casa. Mentre a questo modo la qualità del capitale umano si eleva, lavoratori più capaci, più abili, più attenti contribuiscono ad un'economia più produttiva. Ciò a sua volta permette che più fondi siano disponibili per le politiche del Governo e del mondo degli affari relative al sostegno del lavoro di cura. La qualità della vita si innalza per tutti.

La cura degli anziani è facilitata da pensioni adeguate, incluse quelle per chi compie il lavoro di cura.

La povertà e la fame sono contrastate efficacemente perché le donne, che oggi sono invece la massa dei poveri del pianeta, vengono ricompensate per il lavoro di cura.

Il mondo degli affari riconosce che i lavoratori, percependo la cura che si ha di loro, sono più produttivi e che i clienti, che provano la stessa cosa, sono più assidui. Le aziende vengono compensate con riduzione delle tasse e altri benefici per le pratiche di cura che mettono in opera.

Poiché la cura è più valutata, le donne hanno maggior rispetto e autorità. Le donne diventano la metà dei parlamentari nazionali e spesso anche capi del governo, inducendo una vera democrazia rappresentativa.

Mentre i bisogni materiali, emotivi e spirituali sono sempre più soddisfatti, il crimine, il terrorismo e le guerre diminuiscono. La crescita esponenziale della popolazione mondiale viene fermata dalle donne che hanno libertà riproduttiva, istruzione ed eguali diritti.

Il divario fra chi ha e chi non ha si restringe a mano a mano che la gente non ha più l'impulso di ammassare ricchezze come sostituti dell'insoddisfatto desiderio di relazioni di cura, di giustizia e di significato. E la spiritualità non è più concentrata su una vita dopo la morte, ma sul costruire un mondo dove la meraviglia e la bellezza latenti in ogni bambino possano essere realizzati qui, sulla Terra.

Come ci arriviamo:

L'ostacolo principale non è economico: è culturale. Oggi, il valore del lavoro non pagato delle donne viene stimato attorno agli 11 trilioni di dollari per anno. Noi, negli Usa, paghiamo gli idraulici (quelle persone a cui affidiamo i nostri tubi) 50/100 dollari l'ora. Ma le babysitter (quelle persone a cui affidiamo i nostri figli) sono pagate una media di 10 dollari l'ora.

Abbiamo ereditato un doppio standard economico che svaluta tutto quanto è stereotipicamente associato alle donne e al "femminile", nelle donne e negli uomini. Ciò va ad interessare in modo diretto le misurazioni economiche, quelle politiche e quelle pratiche. Invece di tentare di rappezzare un sistema che non sta funzionando, vediamo di usare la presente crisi economica per lavorare ad un sistema che soddisfi i bisogni umani. Compiere questi cambiamenti non sarà facile. Ma ognuno di noi può mettere in moto una piccola onda che culminerà nella "rivoluzione che ha cura" e trasformerà le nostre vite e il nostro mondo.

Ecco cosa potete fare per creare la differenza:

- Votate per politici che sostengano i valori di cura;
- Concorrete voi stesse/i come candidate/i, con un programma di economia di cura;
- Chiedete ai politici già in carica che si dia più valore alla cura;
- Proponete che standard per le politiche di cura vengano inclusi negli statuti delle corporazioni economiche, e che la conformità agli standard sia requisito essenziale per l'iscrizione alla Camera di Commercio e ad altre associazioni simili;
- Comprate dai produttori che hanno politiche di cura del loro personale, dei consumatori e dell'ambiente;
- Sostenete e partecipate ai movimenti che lottano per l'innalzamento dello status delle donne in tutto il mondo;
- Cambiate l'usuale conversare sull'economia includendo le parole "di cura", "che ha cura". Chiunque può parlare dell'economia di cura a casa, al lavoro, alle feste, alle assemblee, nelle scuole e nelle università e negli spazi pubblici.

In questo modo, onda dopo onda, possiamo costruire insieme il momento-chiave per una reale trasformazione culturale, una "rivoluzione che ha cura" non solo in economia, ma in tutti gli aspetti delle nostre esistenze.

Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 – 10064 Pinerolo tel. 0121/393053 – cell. 3391455800 - E.mail: carlaebeppe@libero.it

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato ad **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale "**contributo per Uomini in Cammino**". Grazie.

Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.
